

Chi controlla i controllori?

Il caso dei locali fuorilegge di Chiaia ha messo fortemente in luce una deficienza che si riscontra in molti aspetti della vita cittadina. Una mancanza cui devono necessariamente essere addebitati i guasti della città in molteplici ambiti. Ciò che più volte mi è capitato di invocare su queste pagine è quanto ormai viene richiamato di frequente, specie in occasione di circostanze come quelle che oggi interessano i locali fuorilegge di Chiaia: è il rispetto delle regole, una necessità sacrosanta in ogni settore del vivere civile.

Il rispetto delle regole, però, comporta necessariamente un efficiente sistema di controllo: è questo ciò che di frequente è mancato, è questo quello che continua a mancare. Allora, ma non è un gioco di parole, io penso che debba intervenire un produttivo "controllo del sistema" poiché – ormai è acclarato – questo fa acqua da tutte le parti.

Non è rassicurante il fatto che, per poter ottenere un riconoscimento dei propri diritti, i cittadini di Chiaia abbiano dovuto far ricorso alla Magistratura, quando sarebbe bastata una normale azione di vigilanza per rilevare mancanze ed eccessi. È sconcertante che oggi si scoprono assenze di autorizzazioni ovvero concessioni mal accordate; è sconcertante perché non viene verificato dagli organi direttamente preposti, bensì dall'estremo organo di riferimento: la Magistratura. È sconcertante perché da tutto ciò discende, come naturale conseguenza, un discredito che colpisce gli organi diretti di controllo, a partire dalla Polizia Municipale.

È altresì sconcertante notare come questo controllo sia assente anche in altri settori. È una scena abituale, ad esempio, quella cui si assiste in via Toledo: un automezzo della Guardia di Finanza la percorre lentamente, a passo d'uomo, mentre pochi metri avanti un nugolo di "vu' cumprà" raccoglie velocemente (ma neanche tanto) i quattro lembi del bianco lenzuolo contenente la propria merce (contraffatta) fino a poco prima esposta in vendita; i finanziari, impassibili, pare che quasi vadano piano per permettere la ritirata. È una scena abituale quella di moto, anche di grossa cilindrata, che invadono i marciapiedi davanti agli occhi di chi dovrebbe impedirlo, ma che, all'osservazione di un cittadino, «Le pare normale tutto ciò?», viene risposto: «Perché, Le sembra questa una città normale?».

Sarà un disegno delle Autorità, sarà pigrizia, sarà quel che si vuole, ma un atteggiamento siffatto è estremamente dannoso e getta un forte discredito sulle Istituzioni.

È necessario il rispetto delle regole ed è utopistico pensare che iniziative pure lodevoli, "manifesti" e movimenti d'opinione possano in maniera indolore ripristinare un senso della legalità da tempo perso. È doveroso sì che i cittadini assumano le proprie responsabilità, ma è impensabile che l'avvio al cambio di rotta non parta da chi ha l'obbligo e il ruolo di garantire l'ordine e colpire comportamenti impropri.

È avvilente verificare come non si incontri mai, al momento giusto, chi faccia rispettare la regola; la reazione è di sconcerto quando capita di assistere a episodi sconcertanti che fanno perdere ogni fiducia in chi dovrebbe assicurarla: come quello di due turiste piuttosto appariscenti, a passeggio sul marciapiedi del lungomare, importunate con insistenza da due poliziotti in auto di servizio; se le due ragazze avessero voluto farsi difendere, a chi avrebbero dovuto rivolgersi?

Raffaele Aragona